Luigi Quaranta (pp. 192, euro 18) - viene presentato a Bari, martedì, alle 17.30, nella sala conferenze della Pinacoteca Giaquinto, alla Città

nella Pinacoteca Giaquinto, a Bari.

Quaranta, possiamo definirlo il testamento politico-culturale di Mastroleo?

«Un testamento a partire da una folgorazione: il silenzio che accompagna l'assassinio di Di Vagno, rimasto impunito. E che, secondo Di Vittorio, ebbe come mandante Caradonna. Un evento che andrebbe riconsiderato nello stabilire la centralità della vicenda meridionale nella presa del potere dei fascisti. Negli anni '40 e '50 Mastroleo rimane colpito dalla cappa di omertà che ancora avvolge quell'omi-

sallo. Al liceo gli dicono che è meglio non parlarne. Poi inizia a frequentare il capoluogo, dove incontra i quadri dell'antifascismo barese: D'Erasmo, Canfora, Scionti».

In che modo Mastroleo è stato tra i protagonisti del riformismo socialista?

«Tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80, da presidente della Provincia di Bari si rende protagonista di una grande stagione culturale. Basti pensare all'auditorium Nino Rota, all'epopea dell'Orchestra Sinfonica, alle attività della Pinacoteca Giaquinto con Pina Belli D'Elia e della Bi-

e Carla Fracci danzano nelle piazze della provincia. Per non parlare della riforma degli enti locali».

Mastroleo racconta anche i momenti difficili.

«L'inchiesta nella quale viene coinvolto, e che riguarda il piano di edilizia scolastica della Provincia, anticipa di dieci anni Mani Pulite. Ma Mastroleo evidenzia come a Bari ci furono pezzi di politica e magistratura che costruirono la tesi della concussione a discapito della corruzione per salvare le imprese e scaricare tutto sulla politica. Dice che, se l'allora presidente della

con la Fondazione Di Vagno, che rende operativa nel 2003.

«Il lavoro di Mastroleo è stato importante nel dare alla Fondazione, oggi presieduta da Daniela Mazzucca, il peso di un'istituzione culturale di primo piano, con la sua biblioteca, un grande archivio con quasi un centinaio di fondi privati e quello dell'Anpi. E con il festival Lector in Fabula. Sempre dentro l'orizzonte dell'antifascismo e la ricerca dell'uguaglianza, che rimane la grande eredità del socialismo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Provincia di Bari si rese protagonista di una grande stagione di attività: dall'auditorium Nino Rota alla biblioteca de Gemmis

Panatenee, le gare che si svolgevano ad Atene su modello dei Giochi Olimpici. Velluto l'ha raffigurato come un atleta tutto muscoli, quale probabilmente doveva essere pensando allo scheletro oversize (per l'epoca) ritrovato nel 1959 e oggi custodito nel Museo MarTa, dove l'artista ieri ha presentato il suo omaggio in punta di matita con la direttrice del museo Stella Falzone.

F. Maz.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il romanzo

- Il romagnolo Luca Tosi è al suo secondo romanzo. Anche questo, come il primo, edito dalla casa editrice pugliese «TerraRossa»
- Il romanzo è ambientato nella provincia italiana e si interroga sul silenzio (interiore) degli abitanti di Poggio Berni. Un rimando all'incapacità di aprirsi agli altri

Esce per TerraRossa «Oppure il diavolo», secondo romanzo dello scrittore romagnolo

Il silenzio, i vivi e i morti di Luca Tosi nella provincia italiana

di **Giancarlo Visitilli**

Quanto lo avrebbe amato questo romanzo, uno dei più grandi autori che meglio di tutti al cinema ha saputo raccontare la provincia, Carlo Mazzacurati. Forse avrebbe tratto un film da *Oppure il diavolo*, la seconda prova letteraria di Luca Tosi, edita da una delle case editrici pugliesi, ormai dalla caratura nazionale, TerraRossa, che aveva già pubblicato *Ragazza senza prefazione* (2022) dello stesso autore.

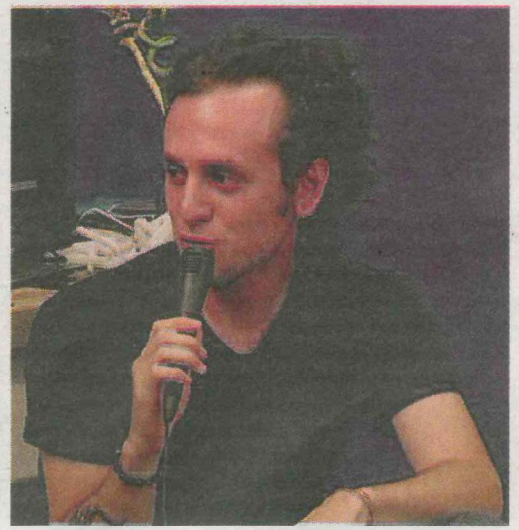
Dalle prime pagine del romanzo, si entra a Poggio Berni, una cittadina provincialissima, di cui non si fa fatica per nulla a comprenderne il valore, a partire dalla lingua che vi si parla: perfetta perché è un melting pot indiavolato tra dialetto e italiano parlato.

Ed è la voce di Natale, il narratore scoppiatissimo che parla al lettore come a se stesso, perché il suo reale problema è che conversa poco.

Pur essendo romagnolo, non esiste per lui una via fra la linea Emilia e il West, solo la foce, al di là della quale ci sono case anonime, eppure così piene di vissuti.

Esiste anche un tempo, qui, che si scandaglia fra il prima e il dopo di una malattia e di una madre. Per questo Tosi riesce a far memoria, innanzitutto, attraverso il suo protagonista, Natale, che conosce la voce del silenzio («un silenzio del diavolo»), quella che vale più di mille parole.

L'alternativa non c'è, neanche in quell'«oppure» del titolo del romanzo. Perché tutto è contenuto e abitato



L'autore
Luca Tosi, 35 anni, nato a Cesena, abita a Santarcangelo di Romagna. È al secondo romanzo

nelle campagne e nelle strade dove i vivi coabitano coi morti («Io non c'ho ricordi di altre vite, però di alcune morti sì. Certe volte mi sembra di sapere come ci si sente, a esser preso sotto da un autobus, o a finir fucilato in guerra da un soldato che è poco più di un bambino. Morti altrui, ma come se fossero le mie») e dove riconosci, facendovi esperienza, che da chi si nasce e da dove si nasce ci si può rendere consapevoli di essere ciò che si è realmente.

Anche se si può essere figli non voluti da madri, anch'esse cresciute come madonne con il senso del peccato addosso e la marginalità come possibilità di sopravvivenza. È la condizione di chi, appunto, è costretto a starsene ai margini, quella dei cosiddetti provinciali.

La scrittura di Tosi predilige le anastrofi, gli iperbati, perché le esistenze degli abitanti di Poggio Berni sono interrotte o invertite, per nascere, morire e rinascere sempre dallo stesso tempo e luogo.

Per comprendere bene questo interessantissimo romanzo di Tosi bisognerebbe avere almeno fatto una volta l'esperienza de «lo struscio» in una villa o in una piazza di provincia.

Il passeggio continuo sempre e soltanto sulla stessa strada, andate e ritorni, senza stancarsi per «ricominciare da capo». Il povero diavolo di Natale si destreggia in un tempo e in uno spazio, entrambi noir, non per genere, ma perché contagiati dalla macchia umana di un guasto collettivo che ci tiene in case impagliate, con le caverne nel petto, a riavvolgere vite stanche e impacciate che mettono bene in mostra un horror vacui in cui tutto può succedere e come «i pesci non si fanno sentire, quando sono torturati». E si nasce e si muore, in apnea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA